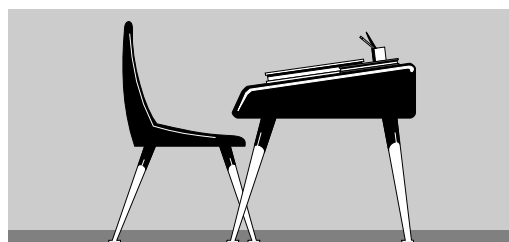


in classe

Tor Vergata, corso di orientamento

2

L'Adisu (Azienda per il diritto allo studio dell'Università di Roma Tor Vergata) organizza un corso di formazione e orientamento al lavoro e alla creazione d'impresa dal titolo «Percorsi formativi nei cambiamenti epocali». Il corso inizia il 3 luglio e fornisce gli strumenti per orientarsi nei labirinti del mercato del lavoro e per costruire la propria identità professionale. Per informazioni 06-72640024.



Piacenza, incontri per educatrici materna

L'Apostolico Istituto del S. Cuore di Castelnuovo Fogliani, in provincia di Piacenza, è anche quest'anno sede del «Luglio Pedagogico 2000», appuntamento che propone una serie di iniziative per l'aggiornamento e la formazione professionale delle educatrici e delle coordinatrici di scuola materna in tutta Italia. Per informazioni ed iscrizioni ai corsi, telefonare in orario di ufficio allo 0523/947112.

L'analisi

La ricerca effettuata dall'Unione degli studenti evidenzia che anche i docenti più competenti spesso non riescono a trasmettere il proprio sapere

Insegnanti che non insegnano Il sondaggio studentesco

ALESSANDRO COPPOLA

I risultati dell'indagine sulla valutazione da noi condotta nel mese di maggio ha prodotto risultati interessanti: dato principale lo sdoganamento, che gli studenti rilevano in modo molto chiaro, fra le cosiddette *competenze disciplinari*, da sempre nell'Olimpo della scuola e del mondo accademico italiani, e le *capacità didattiche* degli insegnanti. Su una cosa gli studenti sono infatti tutti d'accordo: non hanno dubbi nell'affermare che i propri insegnanti, che siano di storia, di scienze o di matematica, nonostante un'indubbia conoscenza della disciplina (78% delle risposte), siano il più delle volte incapaci di trasmetterla e di socializzarla. La sorpresa quindi può essere grande: in questi tempi di grandi cambiamenti, in cui precisi enunciati pedagogici dominano fra mille diatribe la scena del dibattito sulla scuola ispirandone la legislazione, la vecchia scuola, depositaria di un sapere accademico ed iperdisciplinare, continua a resistere impermeabile e soprattutto silenziosa.

Ed è un silenzio assordante quello che emerge dai dati dell'indagine. Il silenzio di una scuola che non semplicemente molto spesso abdica alla propria funzione di riequilibrio sociale ma addirittura dimentica l'essenzialità della sua missione: l'apprendimento.

La questione dell'apprendimento, del peso che effettivamente questo ha nella complessità degli adempimenti, dei ruoli e dei processi di cui ogni giorno vive la scuola, credo sia assolutamente centrale anche in virtù dei dati emersi. Il 63% degli studenti dichiara di confrontarsi con una realtà nella quale nessuno o soltanto una minoranza dei propri insegnanti adegua la didattica al ritmo di apprendimento degli studenti. Questo significa che nella percezione di una consistente fetta del mondo studentesco (solo il 4% dichiara di avere tutti insegnanti in grado di adeguare la didattica ai diversi ritmi di apprendimento) per la scuola si ponga, certo in modo sotterraneo e spesso incosciente, un grande problema di senso, missione e significato. Da qui occorre ripartire.

Una grande mancanza del processo di riforma di questi anni è consistita nell'incapacità di comunicare la centralità del problema che si voleva aggredire e simmetricamente l'attrattiva, il valore etico e politico della soluzione che si voleva proporre; la buona volontà e l'impegno di districarsi fra le mille complessità, spesso asettiche della scuola di oggi, per proporre un'idea forza capace di dare un senso alla totalità degli interventi. Questa idea forza doveva e deve risultare dall'intreccio fra il radicale rilancio della missione egualitaria dell'educazione, attraverso la costruzione di



una scuola dell'apprendimento, ed una chiara volontà di «burocrazia creativa» volta a democratizzare la vita dei nostri istituti liberando energie e capacità troppo a lungo in-

bite. Su questo messaggio, a partire dal disagio materiale e morale degli studenti ma non solo, occorre costruire una seconda fase che non

solo rinunci all'opportunità di un ritorno ad una improbabile *linea morbida* nella trasformazione del sistema formativo ma anzi approfondisca, migliori ed animi di un respiro più lungo gli interventi di riforma. In questo i risultati del lavoro di «riempimento» contentistico della riforma dei cicli, una politica di rilancio della lotta alla dispersione ed all'insuccesso che tenda a rendere sistematici interventi e progetti locali che hanno portato grandi speranze soprattutto nel mezzogiorno, una riforma equa ma di qualità del lavoro degli insegnanti e, condizione irrinunciabile, un buon trattamento riservato alla scuola ed al diritto allo studio nella prossima finanziaria potranno (anzi dovranno) essere sicuramente d'aiuto.

Tutto questo per un fine nobile ed una necessità impellente: il fine nobile sta nel fare politica per costruire una scuola giusta e creativa; la necessità impellente consiste nel dare un significato ed una missione forti a «reti», «moduli» e «piani formativi», parole ed espressioni che, se lasciate senza guida, sono destinate ad alimentare un lessico sempre più grande ma forse sempre meno suggestivo.

* coordinamento naz. Unione degli Studenti

INFANZIA

Palermo, appello al Parlamento serve la legge sugli asili nido

A Palermo si è svolto il 9 e 10 giugno un convegno organizzato dal Gruppo Nazionale di Studio Nidi-Infanzia, intitolato «I servizi dell'infanzia come risorsa e riscatto delle città. Strategie per il futuro». Al convegno hanno partecipato 650 educatrici di cui oltre 400 provenienti da tutta Italia. La sede di Palermo è stata scelta perché in questa città, coinvolta in un ampio processo di cambiamento, negli ultimi 6 anni sono stati aperti 9 nuovi nidi e, soprattutto, c'è stata un progetto di riqualificazione professionale molto innovativo, nato da un gemellaggio tra città, che ha visto 200 educatrici di Palermo trascorrere una settimana di esperienza e di studio a Pistoia. Questa esperienza formativa ha dato risultati sorprendenti, trasformando radicalmente i nidi della città siciliana, come hanno potuto constatare le convegniste, ospitate, durante i giorni del convegno, nei nidi. Il convegno si è concluso con l'invito al Parlamento per una approvazione rapida della legge che tutela lo sviluppo dei Nidi, riconosciuti finalmente come struttura educativa.

la metà. Altri dati ci informano inoltre che si caratterizzano per una «vitalità demografica» doppia della nostra, che è il modo spiritoso con cui gli statistici nominano il desiderio e la pratica di mettere al mondo dei figli. A Palermo, come a Milano, Roma e Torino, cominciano ad essere numerosi i nidi che hanno più bambini stranieri che italiani e sono ormai pochissimi, in Italia, i nidi che ospitano solo bambini «indigeni». Questi dati rendono evidente quanto i nidi rappresentino sempre più spesso oasi particolarmente significative nel paesaggio delle pratiche interculturali, troppo spesso deserto e desolato. Le educatrici dei nidi a Palermo hanno mostrato con quanto impegno e responsabilità molte di loro si assumono un compito che è di vera e propria elaborazione culturale. Il pregiudizio, lo sappiamo fin troppo bene, va veloce, crea rapidamente i suoi simboli, generalizza impunemente mescolando e confondendo le cose. Si può tentare di scongiurarlo, o almeno attenuarlo, attraverso azioni educative e testimonianze di accoglienza che per definizione sono pratiche lente e costruzioni delicate fondate su piccoli dettagli? La costruzione di un luogo che favorisca la convivenza e la curiosità reciproca libera da preconcetti può radicarsi solo in pratiche che si

elaborano e si trasmettono corpo a corpo. Si comunica attraverso toni di voce prima ancora che attraverso parole, costruisce la sua trama tessendo gesti, sguardi, atteggiamenti. È ciò che con fatica, ma felicemente, stanno realizzando le educatrici in diversi nidi, non solo a Palermo. Nell'immaginare e costruire nuove pratiche educative, in tutti i livelli della scuola, credo sia necessario affrontare con radicalità i motivi di malessere largamente presenti, soprattutto a partire dalla scuola media. Non è tanto un paradosso, allora, partire dai nidi. Oltre alla capacità di accoglienza dei bambini stranieri e delle loro famiglie, c'è nei nidi un altro elemento fondamentale da cui tutti potremmo imparare: il considerare lo spazio e l'organizzazione dei luoghi come una proposta educativa in sé. Uscendo da molti nidi, in cui è evidente la ricerca ed il lavoro creativo che sta dietro alla cura degli spazi, viene il mal di pancia nel pensare alla paurosa pigrizia mentale con cui, anche le scuole dell'autonomia, non siano in grado di riprogettare ed abitare gli spazi delle scuole, spesso avvilenti. Insomma, torniamo almeno per un giorno in un nido, e poi proviamo a guardare con altri occhi le nostre scuole.

FRANCO LORENZONI

IL CONFRONTO

I bambini e le città Così Napoli chiama Reggio Emilia

VALERIO MORETTI

«I bambini ascoltano i diritti dei papà: i bambini ascoltano i diritti dei bambini; i papà devono ascoltare i diritti dei bambini». «Se gli adulti non sono intelligenti non pensano e non proteggono i bambini». Alla libreria Feltrinelli di Napoli a discutere dei «Diritti dei bambini nelle città del futuro» sono stati invitati Marco Rossi Doria, insegnante, autore del libro «Di mestiere faccio il maestro», Deanna Margini, pedagogista, Rachele Furfaro, assessore alla Cultura del comune di Napoli e Sandra Piccinini, assessore Cultura e Sapere del comune di Reggio Emilia. E dunque è un bene che per una volta i «grandi», gli adulti, decidano di usare le parole, i pensieri, dei bambini. Quelli che avete letto all'inizio. Che sono raccolti, assieme a tanti altri altrettanto belli, nel libro «In viaggio coi diritti delle bambine e dei bambini», autori i bambini stessi, edito da Reggio Children.

Marco Rossi Doria lo afferma convinto: «Occorre farsi sorprendere dalle parole dei bambini, trovare un punto d'incontro, ascoltare, mettersi in discussione». Poi cita ancora dal libro, «se i bambini conoscono le cose non hanno più paura, sanno anche le cose pericolose» per sostenere che i bambini hanno diritto a sentire anche le parole del dolore. «Nelle nostre città c'è un eccesso di protezione. La vera protezione sta invece nel trovare le parole giuste per dire cose difficili. Non basta l'affetto, la cura, ci vuole il ragionamento». Deanna Margini, pedagogista, parte dall'esperienza di Reggio Children, nata nel 1994 per valorizzare il trentennale patrimonio educativo dei nidi e delle scuole dell'infanzia comunali a Reggio Emilia, e sottolinea la «necessità di considerare l'infanzia come un soggetto forte. La collana dell'ascolto che non c'è - così si chiama il progetto editoriale di Reggio Children - intende dunque promuovere l'ascolto attivo dei bambini, perché sostenere l'infanzia, progettare le città del futuro, vuol dire abbassare lo sguardo all'altezza del bambino».

Tocca a Rachele Furfaro, che riesce a mettere in evidenza i piccoli grandi risultati raggiunti, a cominciare dal numero di asili nidi più che triplicato dal 1993 ad oggi, senza però smarrire il senso delle tante cose ancora da fare perché Napoli possa anche solo avvicinarsi all'idea di città a misura di bambino. «I diritti che i bambini ci chiedono - afferma - devono avere piena cittadinanza. Perché dando spazio e futuro ai bambini si pensa al benessere degli adulti. Perché se riusciamo a progettare una città a misura di bambino forse riusciamo a progettare una città vivibile. Da qui la necessità di creare luoghi dove il bambino possa essere davvero libero di esplorare. Senza dimenticare che i bambini hanno bisogno anche di vuoto, che non bisogna riempire troppo i loro spazi e il loro tempo». È Sandra Piccinini a chiudere la serata. Lei è assessore in un comune che gestisce una rete di 21 scuole dell'infanzia e 13 nidi, frequentate rispettivamente da 1508 e 835 bambini, ed è convenzionato con 5 nidi, 1 servizio per l'infanzia, ed 1 nido autogestito eppure riesce a parlare soltanto di futuro, di cose ancora da fare. «Per i bambini - esordisce - i diritti sono desideri. Se riuscissimo a progettare le città con lo sguardo dei bambini sapremmo probabilmente guardare il futuro. Perché i bambini sono più capaci di noi di allargare la prospettiva. Da due anni abbiamo avviato un progetto «Reggio tutta, una guida dei bambini e delle bambine alla città». Sapete che hanno scritto alcuni di loro? Che il confine è un fumo. Non lo trovate straordinario? I bambini sono pieni di cose. Mentre spesso c'è molta povertà nei loro confronti, anche nelle città ricche. C'è bisogno di comunità. Di identità. Non può essere la pubblicità ad interpretare il bisogno di futuro. Neanche se ha il volto dolce di Nelson Mandela».

SEGUE DALLA PRIMA

CARO MINISTRO

gabbianella e il gatto che le insegnò a volare», un libro che trovo retorico e furibasto, perché troppo attento a vendere buoni sentimenti più che ad approfondire, propone tuttavia una immagine poetica che a me pare significativa: l'immagine di un gatto che si trova a covare l'uovo di un uccello. Sono convinto che è proprio così: l'atto del covare e dell'offrire calore ad un altro essere vivente è un atto squisitamente interculturale in quanto preculturale, elementarmente umano. Le educatrici che lavorano nei nidi, uniche istituzioni pubbliche che hanno un nome mutuato dal mondo animale, si trovano a compiere il gesto umano più arcaico ed elementare: quello di accogliere cuccioli umani a prescindere dalla loro provenienza. Per questo la qualità dei nidi ha una rilevanza sempre maggiore nella complessa questione interculturale. Dallo scorso anno, tra l'altro, nel milione e trecentomila immigrati regolari presenti in Italia, gli stranieri accoppiati hanno superato

Abbonatevi a

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

per sole 85.000 lire

Ogni mercoledì
a casa vostra
con

L'Unità

Per informazioni

Numero Verde

800-254188

Dal lunedì al venerdì
ore 9-13 / 14-17